

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 2.500

Udine, Pasqua 1972

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VII - N. 11
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - inf. 79%
c/c postale N. 24/4281

DUE CRITERI PER VOTARE

1) Fermo restando il principio che l'aderente al Movimento Friuli sarà libero di scegliere, il 7 maggio, una qualsiasi delle liste in gara, dovrebbe appoggiare una lista che non concorra a deteriorare la già precaria posizione del Friuli nell'ambito della Regione e dello Stato italiano. Se i nostri aderenti si sentono prima friulani e poi elettori, non dovrebbero, ad esempio, dare il voto a quei partiti che mai hanno condannato le servili militanze in Friuli e che, sicuramente, non si opporrebbero ad un aumento di talli vincoli. Così i veri friulani, consci del fatto che il Friuli può progredire solo in un clima di buoni rapporti con i popoli vicini, non dovrebbero dar forza a quei gruppi che si propongono di alterare in senso negativo tali rapporti.

Per continuare con le esemplificazioni, bisognerebbe negare il voto a tutti quei partiti che, di fronte alle intollerabili provocazioni e ai maneggi dei triestini ai danni dell'Università friulana non ritengono in questo momento necessarie ferme prese di posizione in difesa degli interessi e della dignità del Friuli.

2) Nella scelta degli uomini all'interno delle singole liste, bisogna favorire ancora una volta il Friuli, ma è necessario distinguere fra Camera e Senato.

Infatti, mentre per la Camera ogni partito presenta una lista di candidati, fra i quali l'elettore può fare una scelta, per il Senato ogni partito presenta un solo candidato: sarebbe come dire che si abbinano al nome di una persona, e chi vota per il partito vota automaticamente per la persona. In teoria ciò dovrebbe significare che l'elettore sceglie il candidato e quindi il partito, ma in pratica accade esattamente il contrario. E allora bisogna stare attenti a non disperdere voti a danno del Friuli. Che senso avrebbe, ad esempio, votare in modo che il Friuli abbia un senatore in meno e la Puglia un senatore in più? E' quel che accadrebbe se, in uno dei collegi senatoriali del Friuli, nessuno dei candidati raggiungesse il numero di voti necessario per essere eletto: i voti friulani verrebbero portati a vantaggio di altri in virtù dei meccanismi della legge elettorale.

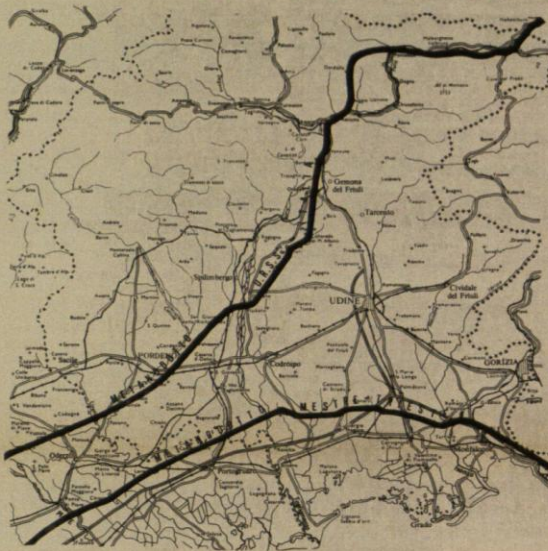
Non è facile, come ben si comprende, votare bene il 7 maggio. Ma il voto è sempre un atto responsabile e perciò, prima ancora di essere un diritto, è un dovere.

Noi abbiamo il dovere di votare in modo da rafforzare o, quanto meno, da non indebolire le posizioni del Friuli. E' un risultato raggiungibile solo se sapremo discriminare i nostri voti che, come tutti sanno, dalle "regionali" del '68, sono circa quarantamila. Non dobbiamo sprecare tanta forza per il solo fatto che il Movimento Friuli non è in lista.

IL PREZIOSO GAS ARRIVERA' DALL'U.R.S.S.

LA RIVOLUZIONE DEL METANO

Problemi paesaggistici in Val d'Aupa e in Valcanale



Il Friuli è attraversato, attualmente, dal metanodotto Mestre-Trieste e, fra qualche tempo, dovrà ospitare anche un tratto del metanodotto Italia-URSS (entrambi ben visibili nella cartina).

Grazie al primo metanodotto, realizzato nel 1967 per interessamento del dott. Eugenio Cella (in quel tempo Presidente dell'ENI), fu possibile rifornire, con gli allacciamenti, vaste zone del basso e medio Friuli; realizzando il secondo, sarà possibile favorire le zone alte della nostra terra.

Non è questa la sede adatta per dilungarsi in approfondimenti, ma sarà utile almeno ricordare che il metano, oltre che come combustibile per usi domestici, data la purezza della sua fiamma e il suo elevato potere calorifico consente di lavorare a fuoco diretto numerosi prodotti (vetri, tessili, alimentari, ecc.) e non produce smog. Serve inoltre come materia prima di base per numerosi processi di sintesi realizzati dall'industria chimica, e viene distribuito a basso costo rispetto ad altri energetici.

Quanto mai utile, quindi, in vista dello sviluppo economico di alcune zone del Friuli, il secondo metanodotto. Corriamo il rischio, però, di avere soltanto l'onore di lasciarlo passare!

La posa in opera del lungo serpente, ad opera della SNAM, significa una «strada» ineditabile ed incalcolabile larga quaranta metri. Al centro di questa «corsia», da Sacile a Tarvisio sarà scavata una «trincea» profonda tre metri, nella quale verrà posato un tubo del diametro di un metro abbondante, nel quale il gas viaggerà ad una pressione di 70 atmosfere.

La posa in opera del tubo avverrà con sistemi industriali, senza tanti riguardi per il paesaggio, e con grave sacrificio sociale per la perdita di boschi, per smottamenti e assottamenti di terreni, ed altri inconvenienti ben noti ai proprietari di terreni attraversati dall'oleodotto Trieste-Ingolstadt.

All'epoca della costruzione dell'oleodotto sembrava che grandi vantaggi dovessero derivare al Friuli per il passaggio dell'olio nero, e retrogradi furono definiti tutti coloro che osarono esprimere dubbi e perplessità. Oggi tutti ammettono che il Friuli non ha avuto vantaggi ma solo svantaggi, soprattutto di carattere ecologico: inquinamento dell'Adriatico per lavaggio delle petroliere, «lubrificazioni» del lago di Cavazzo, colline deformate, pendii instabili, boschi divisi a metà da una «strada» che non sarà più coperta d'alberi, ecc.

Ebbene, noi diciamo che nulla di simile dovrà ripetersi, anche se, ovviamente, non sarà possibile lasciare tutto «come prima». Il problema paesaggistico, in particolare, si presenta delicato nell'incantevole Val d'Aupa, fra Moggi e Postebba, e in Valcanale. Le popolazioni ed i sindaci della zona si sono già mossi per la difesa delle loro montagne ed i Consigli regionali del Movimento Friuli hanno già presentato una interpellanza per impegnare la Giunta a pretendere dalla SNAM tutte le necessarie precauzioni nell'esecuzione dei lavori. E noi vorremmo aggiungere che è il caso di pretendere molto, perché la SNAM ha molto interesse di passare attraverso il Friuli. Data la posizione geografica della nostra terra, punto nodale dell'Europa, noi godiamo di un monopolio di posizione, e senza opporsi al progresso, dobbiamo pretendere la nostra giusta parte.

La nostra Regione ha competenza urbanistica primaria e deve difendere la stabilità del suolo e la bellezza dei beni pubblici che sono, oltre che risorse di tipo estetico e spirituale, anche beni economici utili per il turismo.

Tanto per dare un'idea delle possibili conseguenze negative sul turismo, basti pensare al fatto che la temperatura del gas, prevedibilmente elevata, potrebbe sciogliere le nevi in certi punti e, quindi, interrompere i campi di sci a Tarvisio!

Ma, tutela del paesaggio a parte, i Comuni sul cui territorio passa il tubo, dovrebbero ottenere, con l'appoggio della Regione, la costruzione — a carico della SNAM — delle cabine di decompressione, indispensabili per consentire l'utilizzazione del gas per usi industriali e domestici. Bisogna infatti, prima di immettere il gas nella rete, ridurre la pressione, portandola da 70 a 12 atmosfere per le industrie e a meno di una atmosfera per gli usi domestici. Le derivazioni dalla cabina sarebbero poi a carico dei concessionari che, normalmente, sono i Comuni. (I Comuni di S. Giovanni e di Manzano, ad esempio, hanno in progetto 18 km. di rete per distribuire il gas derivato dal metanodotto Mestre-Trieste).

Sui Comuni, quindi, incombono nuovi oneri e nuovi problemi, che potremmo trovare soluzione con l'aiuto, determinante soprattutto dal punto di vista finanziario, della Regione. E tanto basti per dire che sta per scoppiare in Friuli la rivoluzione del metano. Una rivoluzione che molti sindaci, per non aver «grane», vorrebbero evitare. Ma senza «grane», la ricchezza continuerà a passare per il Friuli senza fermarsi. g.f.a.

Stretta finale per l'Università

Il Movimento Friuli ha sempre affermato, durante i suoi sette anni di vita, due principi: 1) l'Università friulana è la chiave del futuro e la porta del progresso del nostro popolo; 2) Trieste ostacola in tutti i modi possibili il progetto dell'Università friulana per cui il divorzio del Friuli da Trieste sarà inevitabile.

La tesi del divorzio, sostenuta in centinaia di articoli, comizi, discorsi in Consiglio regionale, fu accolta con comprensibile imbarazzo, sette anni fa, da tutti quei politici che avevano lavorato per costruire la Regione «unitaria» e da tutti quei cittadini che vedono la politica come cosa immutabile, e fu respinta sdegnosamente.

Il Movimento Friuli, che, malgrado tutto, continuava a sostenere con incommutabile ostinazione, fu accusato di «separatismo» e di «antitaliano».

Noi abbiamo il dovere di votare in modo da rafforzare o, quanto meno, da non indebolire le posizioni del Friuli. E' un risultato raggiungibile solo se sapremo discriminare i nostri voti che, come tutti sanno, dalle "regionali" del '68, sono circa quarantamila. Non dobbiamo sprecare tanta forza per il solo fatto che il Movimento Friuli non è in lista.

Infatti, mentre per la Camera ogni partito presenta una lista di candidati, fra i quali l'elettore può fare una scelta, per il Senato ogni partito presenta un solo candidato: sarebbe come dire che si abbinano al nome di una persona, e chi vota per il partito vota automaticamente per la persona. In teoria ciò dovrebbe significare che l'elettore sceglie il candidato e quindi il partito, ma in pratica accade esattamente il contrario. E allora bisogna stare attenti a non disperdere voti a danno del Friuli. Che senso avrebbe, ad esempio, votare in modo che il Friuli abbia un senatore in meno e la Puglia un senatore in più? E' quel che accadrebbe se, in uno dei collegi senatoriali del Friuli, nessuno dei candidati raggiungesse il numero di voti necessario per essere eletto: i voti friulani verrebbero portati a vantaggio di altri in virtù dei meccanismi della legge elettorale.

Non è facile, come ben si comprende, votare bene il 7 maggio. Ma il voto è sempre un atto responsabile e perciò, prima ancora di essere un diritto, è un dovere.

Noi abbiamo il dovere di votare in modo da rafforzare o, quanto meno, da non indebolire le posizioni del Friuli. E' un risultato raggiungibile solo se sapremo discriminare i nostri voti che, come tutti sanno, dalle "regionali" del '68, sono circa quarantamila. Non dobbiamo sprecare tanta forza per il solo fatto che il Movimento Friuli non è in lista.

Noi abbiamo il dovere di votare in modo da rafforzare o, quanto meno, da non indebolire le posizioni del Friuli. E' un risultato raggiungibile solo se sapremo discriminare i nostri voti che, come tutti sanno, dalle "regionali" del '68, sono circa quarantamila. Non dobbiamo sprecare tanta forza per il solo fatto che il Movimento Friuli non è in lista.

Noi abbiamo il dovere di votare in modo da rafforzare o, quanto meno, da non indebolire le posizioni del Friuli. E' un risultato raggiungibile solo se sapremo discriminare i nostri voti che, come tutti sanno, dalle "regionali" del '68, sono circa quarantamila. Non dobbiamo sprecare tanta forza per il solo fatto che il Movimento Friuli non è in lista.

mento avvenga ad opera dell'Università di Padova,

respinge ogni manovra tendente ad impedire al popolo friulano di proseguire sulla strada dello sviluppo culturale, denuncia all'opinione pubblica friulana la classe politica triestina, e plaude all'indizio di quanti in questo momento si adoperano per realizzare quella che sarà l'Università dei figli degli operai dei contadini e degli emigranti friulani.

Dichiaro infine il proprio plauso per le manifestazioni studentesche e popolari annunciate per venerdì 24 marzo dal Comitato per l'Università friulana.

Il Movimento Friuli.

Generose offerte

La sottoscrizione aperta fra gli aderenti al Movimento Friuli per la pubblicazione di un libro di storia da dedicare alla memoria dell'ing. Fausto Schiavi sta dando i risultati da noi previsti ed ha ormai superato le quattrocentomila lire.

Buona Pasqua

A tutti i friulani del mondo, a tutti gli uomini di buona volontà, agli amici ed agli avversari giunga il nostro augurio di felice Pasqua.

Lettere al direttore

NON SI INTERESSA DI POLITICA

Caro Direttore.
Giorni fa ho udito le seguenti parole pronunciate da un insegnante, cioè da un laureato che dovrebbe educare le giovani generazioni: «Io non mi interesso di politica e lo Stato mi costringe a dare il voto. Questo non è giusto!».

Mi piacerebbe sapere cosa rispondere, perché sul momento sono rimasto di argilla e non ho commentato.

Cordiali saluti.

T.O.

Avrebbe potuto rispondere che gli uomini politici si interessano anche di quegli uomini che non si interessano di politica, nel senso che più alto è il numero dei «disimpegnati» (chiamiamoli così) e più liberi sono i primi di amministrare la cosa pubblica senza reser di conto.

Naturalmente non si debbono considerare «impegnati» quei cittadini che limitano il loro «impegno» al voto, dato senza spirito critico, quasi come un tributo, sempre agli stessi partiti. Il distintivo dei «contanti» è identico a quello dei renitenti alla leva del voto, ma è mascherato dalla cerimonia elettorale.

L'impegno politico è tutt'altra cosa. Quando un inglese dice che la politica non lo interessa, allude normalmente alla carriera politica e all'assunzione di responsabilità dirette come rappresentante del popolo e come pubblico amministratore. Conoscere, però, almeno sommarariamente, i programmi dei partiti e sa come funzionano i principali organi dello Stato e degli enti locali. Si interessa con assiduità delle vicende politiche e parlamentari e, nel valutare gli avvenimenti, è in grado di far prevalere lo spirito critico sullo spirito di parte. Naturalmente, per raggiungere tale invidiabile condizione, l'inglese medio spende tempo e denaro per comprare e leggere giornali, riviste, libri. Probabilmente tale esercizio mentale non lo diverte, però egli sa che quello è il prezzo che un uomo deve pagare per vivere da cittadino in uno stato democratico. In Italia, al contrario, la maggioranza delle persone non dedica alla politica neanche dieci minuti al giorno. Naturalmente, per raggiungere tale invidiabile condizione, l'inglese medio spende tempo e denaro per comprare e leggere giornali, riviste, libri. Probabilmente tale esercizio mentale non lo diverte, però egli sa che quello è il prezzo che un uomo deve pagare per vivere da cittadino in uno stato democratico.

In Italia, al contrario, la maggioranza delle persone non dedica alla politica neanche dieci minuti al giorno. Naturalmente, per raggiungere tale invidiabile condizione, l'inglese medio spende tempo e denaro per comprare e leggere giornali, riviste, libri. Probabilmente tale esercizio mentale non lo diverte, però egli sa che quello è il prezzo che un uomo deve pagare per vivere da cittadino in uno stato democratico. In Italia, al contrario, la maggioranza delle persone non dedica alla politica neanche dieci minuti al giorno. Naturalmente, per raggiungere tale invidiabile condizione, l'inglese medio spende tempo e denaro per comprare e leggere giornali, riviste, libri. Probabilmente tale esercizio mentale non lo diverte, però egli sa che quello è il prezzo che un uomo deve pagare per vivere da cittadino in uno stato democratico.

Conseguenze: la Gran Bretagna ha tremato di freddo, non di paura, per uno sciopero che ha privato i suoi cittadi-

dini del carbone per un intero inverno. Per far tremare l'Italia di paura basta mandare in piazza, a Milano, un paio di squadacce, e tutti gli altri italiani, inconsci della loro forza immensa, corrono mentalmente alle parole: «ordine», «repressione», «uomo forte». Parole sconosciute al vocabolario politico del cittadino britannico.

La differenza c'è, dunque, e si vede, fra chi si interessa di politica e chi non si interessa, ed è la differenza che passa fra un uomo libero ed uno schiavo.

AVVISO

Questo numero contiene in sintesi la dottrina fondamentale del Movimento Friuli e, con grande sacrificio finanziario-organizzativo, è stato stampato e distribuito in quindicimila copie.

E' quindi un numero che va letto, riletto e fatto leggere ad altri. Chiediamo, in altre parole, ai nostri lettori un piccolo sforzo propagandistico, indispensabile per moltiplicare almeno per due il numero dei lettori.

Rendiamo noto, infine, che il prossimo numero porterà la data del 10 aprile.

JESSI FURLANS

ueial di dome arà i siei cjamps e po tasè
ueial di cjanp vie la nestre lenghe
rassegnai cuant che la fabriche 'a siare
ueial di-là pal mont par cjanp lavor e crepà di marum
e di ricuarz

JESSI FURLANS

ueial di scugn jessi giulians o venz furlans mai
lassà ch'a cjanp vie la nestre lenghe
ch'a vuadagn sul nestri lavor
ch'a fasin a tocs il nestri Friul
scugn glioti un prefet e a volit un vescul forest
'O savin che i tallans 'a uein che i furlans 'a 'sein sanz oness'

JESSI FURLANS

ueial di distrigai di besoi come i nestris vons simpr di
bjei che il mont come un gore nus inglot i zovins 'a partissin
i fruz a cjasè 'a imparin chi la television a piul par tallan?

JESSI FURLANS

ueial di cjanp vilotis balà la stajare
meti su sagris par incussà la int
lassà ch'a fasin fortune cu lis nestris ricieccis?
'O savin che i tallans 'a uein che i furlans 'a 'sein sanz oness'

[lavoradors
menauai o muradors massariis o camarelis predis o munitis
cul passapart in man e cence fà mai pulitiche
al ven a stai stupiz e bogna ch'a fasin ce che ur comandin.
Lor 'a 'jan dirti 'e lor radio 'e lor television
'e lor lenghe 'e lor scuole.
Nus dan mo il dirt di scoltà la lor radio di cjalà la lor television
di fevèla la lor lenghe di là 'e lor scuole
di vé miz'ore di «fogolar» la domenie.
Grassie Rome! Grassie Trieste!

A' SON PLUI DI MIL AGNS CHE I FURLANS A' SON IN
[FRIUL
JESSI FURLANS PAR LOR AL A ULUT DI SCOMBATI
[TIGNI DUR OGNI DI

JESSI FURLANS

PAR NO CH'O VIVIN CUMO'
AL UL DI BERLA UN BJEI NOI!
VONDE MUGUGNA E GLOTI BRUNTULA E TASE
[VONDE SOPUARTAI

JESSI FURLANS UE
AL SCUEN OLE DI
JESSI LIBARS
IN TUN FRIUL NESTRI E LIBARI!

«Etre Basques di «Enbata» voltdi poi furlans.

ANCHE SE LEGGETE POCO
LEGGETE "FRIULI D'OGGI,"

A RACCHIUSO RIDOTTE LE SERVITU' MILITARI Importante successo del MF

Ci scrivono da Racchiuso di Attimis:

Dai giornali abbiamo appreso che nei giorni scorsi una Commissione dell'Autorità Militare è venuta a Racchiuso per l'esame delle servitù connesse ai nostri ricorsi del scorso anno e che di questo ne va il merito ai solerti (?) signori della D.C. di Attimis.

Tanto per puntualizzare, date le polemiche e le discussioni sorte al tempo della notifica dei decreti di imposizione della servitù, vorremmo ricordare anzitutto che:

1) dal mese di settembre scorso ad oggi, l'Autorità Militare deve ancora un qualsiasi riscontro ai nostri ricorsi, come pure manca una qualsiasi risposta ufficiale — sia pur globale per tutta la collettività interessata — che confermi una qualunque volontà di risolvere positivamente il problema della nostra frazione di Racchiuso.

2) i nostri politici ed amministratori comunali al tempo dei ricorsi non hanno mosso un dito a nostro favore fino a quando l'opinione pubblica non li ha messi alla

sbarrata, anzi a mezzo del ben noto volantino edito dalla D.C. e P.S.I. di Attimis, hanno trovato tempo e luogo per diffamare la gente di Racchiuso anziché dare una mano in forma ufficiale alla legittima protesta.

Ora, che se non altro qualche Commissione Militare scorrazza per i nostri colli, più o meno ben intenzionata a risolvere il problema, venstone le piume del pavone e fanno carrozza sui giornali rivendicando un interessamento che, quando era necessario, non venne mai prestato.

Puntualizzato quanto sopra, vorremmo ricordare ai nostri che se anche il tempo passa, sarà ben difficile per loro farci dimenticare il fatto che chi ha dato una mano a noi nel momento del bisogno sono stati i nostri amici del Movimento Friuli, che solo e grazie all'azione del Movimento Friuli si è realizzato in sede Regionale un movimento d'opinione che ha costretto i disattenti politici ad interessarsi del problema.

Per questo ai Signori politici locali, noi di Racchiuso, diretti interessati al problema, rivolgiamo l'invito a che si pavoneggino almeno nei limiti della decenza, ricordando loro oltretutto che quanto stanno facendo non è altro che una normale e doverosa azione di difesa della collettività.

che li ha eletti ad amministrarla e che ancora oggi non ravvisa sufficienti motivi per ringraziarli dell'operato e ridare loro i suoi voti.

E, già che ci siamo, abbiamo chiesto alla Commissione i nostri solerti amministratori perché ancora oggi ulteriori referti di notifica siano affissi all'Albo Pretorio del Comune di Povoletto e perché si continui ancora a vessare le nostre popolazioni con ricorrenti manovre sui campi coltivati, solo preavvisando la gente con un volantino affisso nei locali come quello che indicava «a tutti gli interessati lo svolgimento di «manovre militari» dal 3 all'11 marzo sui campi di Salt e Belvedere di Povoletto?»

un gruppo di abitanti di Racchiuso

Nel pubblicare la lettera degli amici di Racchiuso, prendiamo occasione per comunicare la notizia che l'azione scelta a favore della riduzione delle servitù militari che sacrificavano Racchiuso e Povoletto, ha raggiunto il traguardo prefisso.

Sembra infatti che l'Autorità Militare, sotto la pressione del movimento d'opinione che il caso di Racchiuso ha suscitato anche oltre i confini regionali, abbia deciso di restringere la fascia assoggettata a servitù, liberando tutta la parte di territorio collettività residenziale e l'area cimiteriale.

Soluzione per ora soddisfacente, quantunque non risolve il problema generale in materia di servitù e che certamente non impedirà al M.F. di continuare a battersi per eliminare non solo da Racchiuso ma da tutto il Friuli imposizioni come questa che rinvoltano il progresso sociale e civile della sua gente.

Resta un motivo per noi di particolare soddisfazione. L'aver dimostrato che qualora lo si voglia, un'azione concordata ed unitaria a favore del Friuli può portare a positive risultanze per la nostra collettività, oltre poi all'ancor più positivo fatto che la reazione di Racchiuso ha confermato il risveglio di una coscienza d'unità friulana che sembrava persa nella notte dei tempi.

Di questo noi del M.F. ringraziamo Voi di Racchiuso e Povoletto che lo avete dimostrato, solo rammentandoci assieme a Voi, che i soliti politici ed amministratori locali — friulani anche loro —, non abbiano all'inizio le loro amministrazioni, salvo ora cercare di strumentalizzare a loro favore per i consueti fini elettorali, un risultato positivo che solo la vostra azione unitaria e l'impegno di altri Friulani come Voi ha reso possibile.

UNA POLITICA PER LO SPORT

SCRITTI CON LE FORBICI

Il grosso aspetto positivo è costituito dalla sensibilità e dalla prontezza con cui la Regione Friuli Venezia Giulia ha avvertito il problema sportivo, studiando e attuando un metodo pratico di farti fronte. I sostanziosi contributi concessi hanno senza dubbio inciso sul potenziamento delle attività e sulla stentata vita, in Friuli come altrove, delle associazioni e degli enti sportivi.

Da sottolineare è anche il fatto che la Regione ha rispettato l'iniziativa e l'autonomia degli enti sportivi, senza interferenza di sorta e senza assumere in proprio competenze che non le spettano.

Questo è tanto vero che la prima considerazione ispirata dai meccanismi di intervento attuati riguarda proprio l'esagerazione in senso opposto. Si ha quasi l'impressione che la Regione non abbia voluto affrontare il nucleo del problema sportivo, che si sta prudentemente voluta mantenere al di fuori della mischia o della sostanza dei problemi, concedendo contributi ma non entrando direttamente nel merito politico e sociale del fenomeno.

A ben considerarlo, il Servizio delle Attività Ricreative e Sportive è un organo essenzialmente burocratico. Quel che assolutamente

manca è una visione globale dei problemi o, diciamo meglio, un'iniziativa in materia di sport.

I contributi che l'Assessorato concede soddisfano soltanto interessi di parte e la frammentazione inevitabile degli interventi ne annulla in gran parte l'efficacia.

La Commissione Consultiva è un organo di controllo a posteriori, non uno strumento di studio e di programmazione preventiva degli interventi da operare.

La sua composizione, poi, è gravemente lacunosa e inefficiente. Il mondo sportivo è rappresentato unicamente dal CONI...

Un appunto va forse mosso anche alla base sportiva che sembra accontentarsi di particolaristici contributi da ottenere, dimenticando che l'interesse dello sport si fa indirizzando le autorità competenti a compiere delle scelte precise di carattere generale. C'è e rigira, si ritorna alla lacuna più vistosa e fondamentale: la mancanza da parte della Regione Friuli Venezia Giulia di una assunzione di responsabilità autentica e politica in materia di sport.

Una speranza comunque c'è e nasce dal censimento e dalle rilevazioni in corso. Se ci sarà una vera volontà politica, i dati che emergeranno consentiranno di creare un serio piano programmatico di interventi e di passare da una fase passiva ad una attività di diretto intervento e indirizzo.

Per diretto intervento non intendiamo che la Regione

gestisca in proprio lo sport, ma che elabori una politica di promozione dello sport servizio sociale creandone (senza costi) i relativi servizi e coordinandone le scelte su tutto il territorio regionale, in armonia con le scelte dei piani di programmazione nazionale (quanto ci saranno). In questa sua essenziale funzione, la Regione dovrebbe operare mediante un Consiglio (o Comitato o Commissione) sportivo regionale composto da tutte le forze pubbliche e di libero associazionismo.

Per noi, infatti, l'unità di base del servizio sociale resta sempre il Comune al quale spetta di realizzare e gestire le strutture sportive comunitarie in permanente collaborazione con tutte le forze sportive interessate (Comitato o Commissione o Consultiva comunale per lo sport). Solo una gestione a livello comunale può garantire una reale partecipazione della base sportiva associativa e cioè assicurare la mancanza di un'esperienza veramente libera, democratica e cioè sociale e socializzante dello sport.

Duilio Olmetti
(da: «Stadium» del 26 febbraio 1972)

Gorizia
è Friuli

FRIULI D'OGGI
N. 226
GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile
Redattori: Luigi Bottos,
Walter Calina, Raf Carrozzo,
Giancarlo Castellari,
Adriano Caschella,
Linneo Lavaroni,
Gianni Nazzi,
Claudio Tolido,
Rizieri Valdevit.
Raffaele Carrozzo
Editore
Abbonamento:
Annuo L. 2.500
Estero L. 2.500
Sostenitore L. 5.000
GRAFICHE FILIVIO - UDINE

Questo è il Movimento Friuli



Caro lettore,

Se non conosci il Movimento Friuli, queste pagine ti permetteranno, in pochi minuti, di capire e giudicare una associazione politica che va capita e giudicata.

Solo con una chiara visione del nostro mondo politico tu potrai capire il ruolo del Movimento, i suoi scopi, la sua utilità per il Friuli e dargli o negargli il tuo appoggio.

E' per questo che noi, con grande sacrificio finanziario ed organizzativo, e molto tempo prima delle elezioni regionali, desideriamo che tu impari a conoscerci.

Se, però, già ci conosci (e magari ci hai dato il voto nel 1968, ma poi non hai avuto il tempo, o l'opportunità di seguire la nostra battaglia per il Friuli), noi ugualmente ti invitiamo a leggere queste pagine, perché così potrai convincerti che non hai sbagliato ad avere fiducia in noi.

Il tuo voto, la tua simpatia, il tuo sostegno morale hanno trovato nel Movimento Friuli uno strumento di progresso per il Friuli nella libertà e nella democrazia.

Una Regione naturale

Molti friulani (non per colpa loro, ma semplicemente perché la scuola trascura le culture regionali) non conoscono la loro terra e la sua storia: cominciamo quindi il discorso proprio dal Friuli.

Alla domanda: «che cos'è il Friuli?», si risponde: «una regione naturale».

La regione Friuli è naturale perché ha un territorio limitato fin dalla preistoria da confini ben precisi: perché entro quei confini si sono succeduti popoli che hanno dato vita ad una storia originale, ad una cultura distinta, ad una lingua diversa da tutte quelle parlate dai popoli vicini; perché, finalmente, ha sempre saputo conservare nei secoli la sua individualità e la sua unità, dapprima militare e amministrativa — dai Celti ai Longobardi — poi spirituale e politica con i Patriarchi di Aquileia, che fecero del Friuli un vero e proprio Stato sovrano dal 1000 al 1400.

Il popolo friulano, dotato di una lingua propria e di una cultura autonoma, figlia di tante culture sovrapposte, occupante stabilmente un territorio chiamato Friuli, appare sulla ribalta della storia all'inizio del secondo millennio. Per molti secoli, dunque, il Friuli linguistico, cioè l'area occupata da un popolo che parlava il friulano, coincide quasi perfettamente con il territorio del Friuli politico ed amministrativo.

Poi, persa, l'indipendenza politica ad opera dei veneziani, la lingua friulana cominciò a cedere il passo al dialetto veneto, cosicché l'area linguistica friulana cominciò ad essere più stretta dell'area amministrativa della «Provincia del Friuli», appartenente per più di tre secoli ai possedimenti di terraferma della Serenissima.

L'unità amministrativa del Friuli fu gravemente lesionata a sud-ovest da Napoleone, che staccò il Mandamento di Portogruaro.

Dopo molte vicissitudini, che qui non è possibile neanche elencare, il Friuli si ritrovò unito (ma diviso in due province) nel 1918, quando la Austria finì per cedere anche il goriziano, che possedeva fin dal '500.

Oggi, nonostante i guasti prodotti dalle vicende degli ultimi cinque secoli, la parola «Friuli» ha ancora il suo significato unitario.

La Livenza e il Timavo, le Alpi e l'Adriatico sono ancora i confini della casa del popolo friulano.

Se i politici italiani avessero voluto seguire il suggerimento della storia, avrebbero senza dubbio dato al Friuli naturale e funzionale la sua autonomia amministrativa, completando così un atto di saggezza politica e di grande utilità per i friulani e per gli italiani.

Una Regione artificiale

Bastava, per creare la Regione Friuli, trasformare in Regione la vecchia Provincia di Udine con l'aggiunta del territorio del Friuli orientale compreso nella Provincia di Gorizia. E invece che cosa fecero? Crearono una Regione mista, innaturale e antifunzionale, la Regione Friuli Venezia Giulia, con Trieste capitale.

Avrebbero dovuto anche abolire le vecchie Province di Udine e Gorizia (enti incompatibili

con la Regione), e invece ne crearono una nuova, quella di Pordenone.

Bada bene, caro lettore, che quando si dice «Friuli» si parla del 97,16 per cento del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia e del 75,2 per cento della sua popolazione.

Bastano questi dati e la posizione della capitale, sede degli uffici e degli assessorati, situata nel punto meno comodo (almeno per i friulani) per capire che la Regione è artificiale, che non è e non può essere la casa dei friulani. I Sindaci dei Comuni del Friuli Occidentale che trovano lontani e scomodi gli uffici provinciali di Udine, oggi cominciano ad accorgersi che gli assessorati regionali sono ancor più lontani e più scomodi. E che dire di migliaia di studenti universitari friulani costretti a perdere migliaia di ore in treno o in corriera per raggiungere l'Università di Trieste oppure quelle di Venezia e di Padova?

I problemi del Friuli

Oltre al problema, per così dire, storico del mancato riconoscimento della sua entità distinta e conseguente mancata tutela dei suoi caratteri particolari, il Friuli ha purtroppo molti altri problemi immediati.

Questi dovrebbero essere ormai noti a tutti, ma non sarà male rielencarli:

- 1) agricoltura arretrata
 - 2) carenza di industrie
 - 3) viabilità insufficiente
 - 4) servizi militari
 - 5) fuga del risparmio e quindi
 - 6) emigrazione.
- L'emigrazione (trentamila abitanti in meno dal '51 al '61; ottantamila emigranti temporanei durante gli anni sessanta) è figlia di problemi antichi (elencati dall'1 al 5) ma anche madre di problemi moderni che aggravano quelli antichi:
- 7) invecchiamento della popolazione residente, dedita prevalentemente all'agricoltura;
 - 8) abbandono della montagna e disordine idrogeologico;
 - 9) divorzio «alla friulana», praticato in molte famiglie prive del padre, emigrante, e non raramente di entrambi i genitori, per undici mesi all'anno;
 - 10) esasperato individualismo e sfiducia nella forza del gruppo per impostare e risolvere problemi politici;
 - 11) dispersione delle migliori energie lavorative ed intellettuali con la conseguente incapacità, del popolo friulano, di produrre una classe dirigente locale, preparata e capace di avviare un processo di rinascita del Friuli;
 - 12) importazione di buona parte della classe dirigente, inevitabilmente estranea al Friuli per mentalità, lingua e formazione intellettuale.

Limitandoci solo ai problemi più gravi, ne abbiamo elencati dodici. Ce ne sarebbero molti altri, per il momento non ancora opprimenti (dal disordine urbanistico all'inquinamento dell'ambiente, dalla decadenza del patrimonio artistico e storico alla carenza dell'acqua potabile, ecc.) e purtroppo comuni a molte altre regioni italiane ed europee.

Ma anche concentrando l'attenzione sui dodici più gravi, ci si accorge che costituiscono insieme un sistema, una rete che tiene il Friuli prigioniero dei suoi mali, e che i friulani hanno già abbastanza problemi da risolvere per loro conto senza pensare anche a quelli di Trieste, anche se capiscono la gravità dei suoi mali e se auspicano che siano risolti con il concorso solidale di tutti gli italiani.

I nostri crediti

Se si chiede: perché il Friuli è povero, perché emigrano i friulani?, molti allargano le braccia e rispondono: «è inevitabile».

Pochi pensano di chiedere allo Stato il saldo dei crediti che il Friuli vanta nei suoi confronti: record assoluto degli orfani di guerra nel 1918; record assoluto e relativo delle medaglie d'oro dal '15 al '18; miliardi di lire — di quel tempo! — di danni di guerra non pagati; la «Julia» più volte sacrificata dal '40 al '45 e decorata; medaglia d'oro al valore della Resistenza al Friuli; e ancora: siamo i migliori pagatori di tasse pur essendo elencati fra gli italiani più poveri; siamo i più generosi donatori di sangue d'Italia, ecc. ecc.

Per molti anni dopo l'ultima guerra le parole d'ordine furono le seguenti: «quando avremo la Re-

gione, amministreremo i nostri soldi e risolveremo i nostri problemi».

E venne la regione.

La Regione di Trieste

Tuttavia, fin dalla sua gestazione, essa non fu voluta quale rimedio dei tanti mali del Friuli, ma quale espediente per trovare uno sbocco qualsiasi ad un problema che l'Italia non sapeva come risolvere: la collocazione di Trieste.

Ricorderai infatti che, alla fine della guerra, Trieste si è trovata ad aver perso tutto il suo hinterland.

La soluzione del Territorio Libero di Trieste (T.L.T.), proposta dagli alleati era naufragata per le reciproche diffidenze fra slavi ed italiani.

In queste circostanze Roma non trovò di meglio che agganciare Trieste alla regione italiana confermando inventando il Friuli-Venezia Giulia! In seno a questa struttura il problema nuovo ed urgente (Trieste) prevalse ben presto su quello secolare ed abituale (sottosviluppo del Friuli), per cui la nuova regione nacque del tutto squilibrata in favore di Trieste.

Già durante le «grandi manovre» per lo status di un illustre triestino, il prof. Diego De Castro, scrisse che per bilanciare una regione sbilanciata il voto dei triestini sarebbe dovuto pesare il doppio di quello dei friulani, molto più numerosi! Poi, in cambio di nulla (ed è il colmo, perché in politica è sbagliato fare il gioco altrui senza contropartite), i politici friulani lasciarono a Trieste il titolo di Capitale ma, garantirono, Udine avrebbe avuto gli Assessorati (che invece rimasero tutti, tranne due, a Trieste).

Infine, e per farla breve, la programmazione regionale fu fatta in funzione di Trieste e per Trieste.

Uno dei suoi obiettivi fondamentali, sta scritto nel cosiddetto Piano Stopper, è di ridare a Trieste un ruolo di livello internazionale. Superfluo scrivere che il Friuli non può essere di alcun giovamento a Trieste per il semplice motivo che esso, agricolo e migrante, non ha dimensione sufficiente per essere il retroterra del porto-emporio dell'ex Impero austro-ungarico.

L'Università friulana

In una Regione così congegnata, tagliata, come un abito, sul corpo di Trieste, non c'era evidentemente molto spazio per i problemi del Friuli, tanto estranei alla coscienza e alla mentalità mercantile e industriale dei triestini. E quei friulani che aspettarono per quasi vent'anni la Regione come il toccasana di tutti i mali rimasero profondamente delusi e cominciarono seriamente a dubitare della buona fede e della capacità politica della classe dirigente friulana, intrappolata nei partiti. La prova sicura e più evidente che la Regione era triestina, antifriulana, e che i partiti, difendendo a spada tratta Trieste e la Regione unitaria «in una visione globale dei problemi regionali», finivano per tradire il Friuli, la si ebbe sulla questione universitaria.

E' noto che il Friuli è povero e che, di conseguenza, molte famiglie friulane non possono mantenere i figli all'Università. Pochi friulani, dunque, arrivano alla laurea, tanto è vero che dobbiamo importare da altre regioni più della metà dei medici, molti insegnanti, ecc.; ma, nonostante l'emigrazione di intellettuali, il Friuli impiega appena 8 laureati ogni mille abitanti: primato negativo che condivide con il Polesine e la Sardegna orientale.

Ora, posto che con una classe dirigente numericamente scarsa, per metà importata e quindi ignorante dei problemi locali non è possibile sperare in una rapida rinascita del Friuli (attualmente unica «zona depressa» del Nord Italia), e che i friulani non possono, per la mancanza dei mezzi economici necessari, frequentare le Università situate in città lontane, è chiaro che per far aumentare il numero dei friulani laureati bisogna creare una Università in Friuli.

Così ragionarono quanti, fin dal 1964, dissero che il Friuli doveva avere la sua Università per poter rinascere, per poter uscire dal circolo chiuso della povertà.

A Udine, sede di uno dei migliori ospedali d'Italia, poteva trovar sede la Facoltà di Medicina, quella Facoltà che il Ministro della Pubblica Istruzione aveva deciso di istituire nel 1965 «nel Friuli-Venezia Giulia». Ma Trieste se la prese con un colpo basso vibrato con fredde premeditazione. I

(continua sulla pagina seguente)

partiti non reagirono. Trieste era la Capitale e aveva una Università definita «regionale»: come negare la Facoltà di Medicina? Valeva la pena rischiare la rottura dell'unità regionale da poco costruita per una Facoltà di Medicina?

Il Friuli doveva ancora una volta inghiottire il rospo e tacere per il quieto vivere.

Nasce il Movimento

I partiti non si accorsero però che i tempi erano cambiati e che quella era la goccia che faceva traboccare il vaso. Diecimila studenti, infatti, nel 1965 — cioè tre anni prima del Maggio francese e della «contestazione» — scesero in piazza per una manifestazione di protesta e per chiedere l'Università friulana.

La reazione, peraltro scontata, dei politici udinesi e friulani (i primi, miopi e minimalisti, sono i responsabili di molte sciagure friulane) fu la migliore dimostrazione del tradimento da essi perpetrato ai danni del Friuli.

I moti studenteschi per l'Università e la sordità dei politici friulani, abituati alla matematica certezza del voto e alla elezione automatica, convinsero alcuni adulti — dediti, fino a quel momento, ad attività diversa dalla politica — che per svegliare i capi e il popolo friulano era necessario un nuovo strumento di lotta, naturalmente ammesso dal gioco democratico: un movimento d'opinione.

Nacque così, il 9 gennaio 1966, il Movimento Friuli, un'associazione che si proponeva «come suo scopo la tutela a tutti i livelli e in tutti i settori degli interessi del Friuli» (Art. 1 dello Statuto) e che si autodefiniva «apartitica» (Art. 2). Il Movimento, nato per denunciare al popolo la congiura antifriulana dei partiti e della stampa e per chiedere l'Università friulana, aveva bisogno di un giornale e infatti fondò «Friuli d'oggi», un mensile di battaglia, il cui primo numero uscì nel marzo 1966. A partire dall'11 gennaio 1968 il giornale esce settimanalmente ed è letto nei cinque continenti, perché molti emigranti sono nostri abbonati e sostenitori. Naturalmente i partiti, come non capirono i moti studenteschi, così non capirono il Movimento Friuli.

Lo disprezzarono, lo sopportarono con sufficienza e, rifiutando di accogliere le sue richieste, non gli permisero di svolgere il ruolo di movimento di opinione, per il quale era nato.

Le «regionali», del 1968

Fu così che agli inizi del 1968, dopo aver inutilmente indicato problemi e prospettato soluzioni, e dopo una lettera ai partiti — rimasta senza risposta —, il Movimento Friuli decise di partecipare alle elezioni regionali per costringere i politici ad interessarsi del Friuli con la minaccia della perdita di voti. Iniziammo la campagna elettorale con pochi uomini, pochissimi mezzi (trenta striscioni con la scritta: VOTA FRIULI esposti nei centri principali) ma con tanto entusiasmo e con una carica di idealismo sconosciuta ai nostri avversari.

Data la limitata disponibilità di uomini e, soprattutto, di mezzi finanziari non riuscimmo a presentarci in tutti i collegi della Regione. Eravamo infatti presenti, con il nostro simbolo solo nei collegi di Udine, Tolmezzo e Pordenone.

Nell'aprile e nel maggio del '68, tutti gli uomini del Movimento lottarono al limite delle loro possibilità. Centinaia di comizi, al chiuso e all'aperto, da postazioni fisse o volanti, dalla Carnia a Lignano, da Cervignano a Sacile, da Cividale ad Aviano, tennero impegnati i nostri uomini in uno sforzo propagandistico spasmodico.

Il successo, reso più abbondante dal fatto che nel collegio di Udine non partecipava alle elezioni la lista socialista (come dire che sessantamila elettori dovettero scegliere un nuovo simbolo) premiò largamente i nostri sforzi: 39.898 voti, molti dei quali ottenuti anche in Comuni periferici, soltanto lambiti dalla nostra propaganda, e tre Consiglieri regionali, costituirono un successo senza precedenti nella storia friulana. L'analisi dei voti, provenienti da tutte le classi sociali, la localizzazione dei votanti, diffusi un po' dappertutto, dai monti al mare, come semi vivi e fecondi di friulani; l'adesione degli emigranti e l'orgogliosa risposta di Udine al nostro appello, ci convinsero che la parola «Friuli» aveva ancora un senso politico unitario.

Regioni di Partito

Di solito gli uomini di partito giudicano una legge, un atto amministrativo o semplicemente un fatto in base agli interessi del loro stesso partito.

Generalmente gli interessi del partito sono mascherati o inquadri in un complesso di principi e norme chiamato «ideologia», ma in verità

l'uomo di partito obbedisce a ordini che riceve dalla segreteria centrale. Il contenuto di tali ordini è frequentemente in contrasto non solo con l'ideologia che, come tutte le cose umane, invecchia e si lascia superare dalla realtà, ma anche con la logica o il comune buonsenso. L'uomo di partito, tuttavia, li esegue alla lettera e con zelo, per non incontrare i fulmini della segreteria centrale, cioè per non compromettere la propria carriera, anche quando ripugnano alla sua coscienza e danneggiano i suoi elettori.

Autonomia effettiva

Tutto ciò deriva dalla struttura dei partiti, fatti a immagine e somiglianza dello Stato; per essi le regioni sono solo pezzi di territorio da adoperare come nuovi centri di potere. Ma sbagliano, perché vanno contro la storia e la scienza economica. La storia registra, infatti, un prepotente risveglio regionalistico e autonomistico in tutto il vecchio continente europeo, sul quale gli Stati accentratrici ed unitari hanno già dato la dimostrazione dei loro limiti e della loro inefficienza nella soluzione di problemi locali che si fanno ogni giorno più numerosi e intensi.

La scienza economica, dal suo canto, individua nelle aree regionali e subregionali (o comprensoriali), le unità-base della programmazione e dell'equilibrato sviluppo economico. Possiamo concludere che la Regione è l'ente pubblico che ha tutte le caratteristiche per essere strutturato e dimensionato a misura d'uomo, che può permettere l'esaltazione delle vocazioni economiche e ambientali di ogni parte o zona del territorio e la valorizzazione delle culture locali, supporto, base e lingua della cultura nazionale ed europea.

Ora è evidente che la Regione, senza costituire uno Stato nello Stato, come temono tanti conservatori, per adempiere ai suoi compiti deve, nel rispetto scrupoloso delle leggi statali ed entro i limiti delle sue competenze statutarie, essere veramente autonoma, ovvero capace di decidere per suo conto senza subire ricatti.

I partiti non sono ancora capaci di capire le Regioni e in particolare il Friuli che è una Regione storica ed etnica. I loro uomini si comportano come proconsoli delle segreterie romane: essi, anche nelle vesti di capi delle Regioni, rimangono prima di tutto uomini di partito, cioè uomini disposti a sacrificare le Regioni solo per obbedire agli «ordini superiori».

Per questa ragione appare indispensabile la creazione di gruppi politici tagliati sulle dimensioni del nuovo ente e finalmente liberi, non ricattabili dall'esterno.

È questo il caso del Movimento Friuli, vero «sindacato dei friulani», agile strumento di lotta creato per difendere il Friuli dalle mire egemoniche di Trieste e dai freni posti da Roma ai nostri slanci verso il progresso.

La friulianità politica

Gli uomini del Movimento Friuli occupano, in Consiglio regionale, soltanto tre dei sessantuno seggi disponibili, il 4,9% del totale.

Non si tratta, intendiamoci, di una forza disprezzabile o trascurabile (il nostro gruppo ha infatti lo stesso numero di consiglieri del MSI, del PLI, del PSIUP del PSDI e del PSI), ma non è neanche una forza capace di capovolgere la situazione.

Il successo ottenuto dal Movimento Friuli il 26 maggio 1968, prozoppiato — è bene ripeterlo — anche dall'assenza della lista socialista nel Collegio di Udine, costituisce un precedente importantissimo per i futuri sviluppi della politica regionale, perché ha rivelato ai partiti la presenza e la vitalità di una forza che credevano ormai esaurita: la friulianità politica. Il risultato veramente «storico», date le condizioni sociali, economiche e culturali nelle quali è stato ottenuto, ha del prodigioso ma non è stato sufficiente per cambiare completamente come taluni forse si attendevano, la politica regionale.

Ad elezioni concluse, il M.F. scartò subito ogni suggestione di azione violenta e ciò sia per sincera fede democratica che per aderenza alla natura stessa del popolo friulano.

Scelse, così, la via lunga e snervante della dialettica parlamentare e del dibattito democratico; scelse, in altre parole, la via della predicazione e della persuasione, l'unica che si conciliasse con la civiltà friulana, e con le nostre coscienze.

Nacque così, in Consiglio regionale e fuori di esso, la nuova opposizione friulana la quale si prefigge uno scopo a lungo termine ed uno immediato. La nostra meta a lungo termine è la «Regione Friuli»: riconosciuto tuttavia che la sua realizzazione non è matura nelle condizioni attuali, la nostra azione ha, per ora, lo scopo di distinguere nettamente le due parti nella regione attuale, mettendo in luce l'estrema differenza nei caratteri, nei

problemi, nelle soluzioni fra le due parti che la compongono. Il nostro scopo immediato è poi quello di spostare in favore della parte «Friuli» l'equilibrio regionale attualmente squilibrato in modo netto a favore di Trieste.

Le vie da noi seguite per raggiungere questi scopi sono state principalmente:

— rottura del silenzio con cui venivano protette le supercherie a danno del Friuli

— demolizione del mito dell'unità regionale con il far constatare ad ogni piè sospinto la sua inconsistenza

— costante azione di sollecitazione della maggioranza friulana del consiglio per portarla ad opporsi almeno in parte, alle pretese della minoranza triestina spalleggiata dalle segreterie di partito

— ricerca di idee e soluzioni friulane dei problemi.

I modi della nostra azione sono stati diversi a seconda delle circostanze. In molti casi noi abbiamo infatti approvato i provvedimenti proposti dalla Giunta fungendo quindi da elemento stabilizzatore nei confronti delle fiammole evoluzioniste di certi partiti della maggioranza (specie del PSI) in cerca di seggiole; non dimentichiamo infatti che fino a quando il Friuli farà parte della regione Friuli-Venezia Giulia questa deve funzionare e funzionare nel miglior modo possibile.

Quando però la maggioranza ha avanzato proposte antifriulane la nostra opposizione è stata talmente veemente che due dei nostri consiglieri sono stati espulsi dall'aula del Consiglio regionale, come è avvenuto quando si è discusso dell'ingiusta differenza fra la bassissima tassazione di Trieste e la spremitura fiscale del Friuli.

Questa nostra azione ha dato i suoi frutti ed è anzi possibile elencare un buon numero di successi ottenuti indirettamente dal MF a vantaggio del Friuli.

«Indirettamente» scriviamo, perché tre Consiglieri su sessantuno possono far vincere la loro tesi solo con l'appoggio della maggioranza. E quando noi vediamo che la maggioranza accetta, per esempio di organizzare un'indagine statistica, sull'emigrazione, di varare una legge assistenziale a favore degli emigrati, di garantire e difendere la libertà di parlare friulano nelle scuole, di impegnarsi nella realizzazione dell'Università a Udine ecc., il tutto su precise e documentate proposte del Movimento Friuli, dobbiamo concludere che la maggioranza agisce così perché riconosce la validità delle nostre idee e la corrispondenza fra le nostre richieste e i bisogni del popolo friulano.

Il futuro

La friulianizzazione della politica regionale, iniziata da poco tempo sotto l'azione del Movimento Friuli, è ancora ai primi passi.

Per costringere la Giunta a passare dalla fase delle promesse e degli impegni programmatici alle realizzazioni concrete, bisogna contrastare, con l'azione in Consiglio regionale, con la propaganda e con la concorrenza elettorale, le imposizioni provenienti da Roma e i ricatti di Trieste.

Nessuno si illuda. Se il Movimento Friuli dovesse subire, nel 1973, una sconfitta elettorale le promesse non sarebbero mantenute e gli impegni sarebbero disattesi. I triestini, con l'appoggio di Roma, riprenderebbero il sopravvento e dovremmo di nuovo assistere all'umiliante assurdo di una minoranza (Trieste) che domina una maggioranza (il Friuli).

Senza una voce autenticamente friulana schierata ogni giorno a difesa del Friuli, gli interessi del porto di Trieste avrebbero di nuovo la precedenza sulla pelle degli emigranti friulani, ai quali servono, per rientrare o per non partire, solo posti di lavoro a giusto salario in Friuli; l'Università friulana rimarrebbe solo un bel sogno di pochi romantici; contro le servitù militari si farebbe solo un'Accademia antimilitaristica e si curerebbe l'emigrazione friulana istituendo l'Associazione dei Giuliani nel Mondo.

Conclusione

Caro lettore: giunti a questo punto noi pensiamo di poter concludere e di poterlo fare in modo semplice affermando che il Movimento Friuli è un componente necessario ed utile della scena politica friulana. È necessario perché è l'unico che si batte per controbilanciare il predominante peso politico di Trieste. Chi affermasse il contrario dovrebbe avere il coraggio di sostenere che agli occhi dell'Italia il Friuli, umile, ubbidiente e sconosciuto, conta quanto la celeberrima e petulante «Città Martire».

È utile perché combatte con onestà d'intenti, che tutti ormai riconoscono, ed avendo rinunciato a priori alla conquista di qualsiasi posizione di potere, una battaglia che ha un solo nome: FRIULI.